Letteratura Italia

2

Il Seicento

Indice

Autori opere correnti.....3
Lirica barocca.....3
Antologia di testi.....5
Poesie barocche.....5
Pallidetto mio sole di Giambattista Marino 5
video: Procol Harum A whiter shade of pale.....5
Bella nuotatrice di Girolamo Fontanella 5
Beltà Crudele di Giambattista Marino.....6
Donna vecchia vestita del colore del mare di Claudio Achillini 6
Per i pidocchi della sua donna di Anton Maria Narducci 6
Orologio a ruote di Ciro Pers 7
La tomba di Taide di Paolo Zazzaroni 7
Cedri fantastici variamente figurati negli orti reggiani di Giacomo Lubrano 8
Autori opere correnti.....9
Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de peccerille di Giambattista Basile.....9
Antologia di testi.....11
La Gatta Cenerentola.....11
Approfondimento: La Gatta Cenerentola della Nuova Compagnia di Canto Popolare di Roberto De Simone.....15
Video: il coro delle lavandaie.....16
Approfondimento Cinderella di Anne Sexton 17
Video: Cinderella adapted from Cinderella by Anne Sexton.....20

Autori opere correnti

Lirica barocca

L'arte del Seicento è detta barocca. Il termine barocco è utilizzato nel Settecento per indicare il cattivo gusto degli architetti, pittori e scultori del Seicento, in seguito il termine è stato utilizzato anche nel campo della storia della letteratura e della musica , senza l'originario valore negativo e dispregiativo.
Il Barocco non rispetta i canoni del classicismo cinquecentesco, ispirati a ordine, equilibrio e armonia, anche se il modello classicista resta imprescindibile per gli artisti del Barocco.
L'arte barocca vuole essere strana, meravigliosa, sbalorditiva, vuole colpire lo spettatore e il lettore al cuore e alla mente. Nell' arte, nell' architettura, nella musica, nel teatro l'arte barocca italiana annovera alcuni dei più grandi artisti europei del Seicento : Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini, Caravaggio, Pietro da Cortona, Guercino, Luca Giordano, Salvator Rosa, Claudio Monteverdi, Domenico Scarlatti, Antonio Vivaldi.
Il principale poeta della lirica barocca in Italia è Giambattista Marino.
Nato a Napoli nel 1569, ebbe una vita errabonda e movimentata, da 1608 al 1615 visse a Torino alla corte di Carlo Emanuele I, nel 1615 si trasferì in Francia, a Parigi, dove ebbe la protezione prima di Maria de Medici e poi di Luigi XIII, riscuotendo grande successo negli ambienti letterari e mondani. A Parigi pubblicò nel 1623 l'*Adone*, la sua opera più importante. Tornato in Italia nel 1624, morì a Napoli nel 1625. Le opere di Marino ebbero tra i contemporanei grande successo e molti poeti lo imitarono. Tra i marinisti ricordiamo : Gerolamo Fontanella, Ciro di Pers, Giacomo Lubrano.
Il motto della lirica marinista è riassunto da Marino in tre versi "*È del poeta il fine la meraviglia (parlo dell'eccellente e non del goffo) : chi non sa far stupir vada alla striglia"*.
Il poeta deve destare stupore, meraviglia nel lettore e per riuscirci usa con maestria tutti gli artifici retorici : analogie, antitesi, bisticci, metafore, etc., che la tecnica poetica gli mette a disposizione. La figura retorica prediletta dai poeti del Barocco è la metafora, la più ingegnosa, acuta, straordinaria, mirabile invenzione dei poeti. Essa deve esser « *pellegrina* » ovvero proporre accoppiamenti di parole astrusi e rari, ed esprimere "*un concetto per mezzo di un altro molto diverso, trovando in cose dissimiglianti la simiglianza"* (E. Tesauro, *La metafora barocca*, in H.Grosser, Il canone letterario, vol.3, p.254)
I temi prediletti dalla lirica barocca sono l'amore, con una particolare insistenza sulla sensualità del corpo della donna, spesso rappresentato nelle sue parti separate : il seno, i capelli, il viso, le mani etc., la riflessione sulla fugacità del tempo e sulla morte, la rappresentazione fantastica della natura. Una delle caratteristiche della lirica barocca è la ricerca di motivi e immagini non usuali nella tradizione lirica, le immagini tradizionali vengono reinventate e arricchite di aspetti nuovi e sorprendenti. È il caso della poesia *Pallidetto mio sole* di Marino, in cui l'immagine della donna che emana luce, risalente a Petrarca e prima ancora ai poeti del Dolce Stil Novo, viene rinnovata attraverso il motivo del pallore, tradizionalmente legato al tema della morte della donna.
In molte poesie barocche dedicate alle donne, queste perdono la loro tradizionale immobilità e sono impegnate in innumerevoli e a volte strane azioni : si pettinano, si specchiano, cuciono, saltano la corda, si tuffano, ballano etc., e alla donna bella si affiancano serve, zingare e mendicanti e anche vecchie, sporche e pidocchiose. Nelle poesie sul tempo e sulla morte sono protagonisti te-

schi, orologi, monumenti funebri, fantasmi e scheletri. Della natura si preferiscono le immagini cangianti, mutevoli, sfuggenti : l'acqua, le onde, le nuvole, i rami, le foglie, insetti, oppure quelle che rappresentano elementi che appassiscono, sfioriscono, scompaiono, giungono alla loro fine.
Del resto il XVII secolo è il secolo post-rivoluzione astronomica, che ha distrutto la visione tolemaico-aristotelica di un universo chiuso e geocentrico, e anche il secolo post-scoperta dell'America in cui comincia a serpeggiare l'idea della relatività di idee, valori, fedi e credenze. Michel De Montaigne nei Saggi scrive "*Il mondo non è che una continua altalena. Tutte le cose vi oscillano senza posa:la terra, le rocce del Caucaso, le piramidi d'Egitto, e per il movimento generale e per il loro proprio. La stessa costanza non è che un movimento più debole. Io non posso fissare il mio oggetto. Esso procede incerto e vacillante, per una naturale ebrezza. Io lo prendo in questo punto, com'è, nell'istante in cui mi interesso a lui. Non descrivo l'essere. Descrivo il passaggio…"* (in Barbara Spinelli presentazione di "*Per l'alto mare aperto*" di Eugenio Scalfari). I poeti, gli artisti barocchi testimoniano con la loro arte astrusa e visionaria di essersi accorti del cambiamento in atto.

Antologia di testi

Poesie barocche

Pallidetto mio sole di Giambattista Marino

Pallidetto mio sole
ai tuoi dolci pallori,
perde l'alba vermiglia i suoi colori.

Pallidetta mia morte,
a le tue dolci e pallide viole
la porpora amorosa
perde vinta la rosa.

Oh piaccia a la mia sorte
che dolce teco impallidisca anch'io
pallidetto amor mio!

video: Procol Harum A whiter shade of pale

Bella nuotatrice di Girolamo Fontanella

Lilla vid'io, qual mattutina stella,
spiccando un salto abbandonar la sponda,
e le braccia inarcar agile e snella
con la mano e col pié percuoter l'onda.

La spuma inargentò canuta (1) e bella,
ch'una perla sembrò che vetro asconda,
e disciolta nel crin parea fra quella
nova Aurora a veder, candida e bionda.

L'onda dolce posò, zefiro (2)tacque ;
e dove il nuoto agevolando scorse,
tornar d'argento e di zaffiro l'acque.

A mirarla ogni dea veloce corse,
e fu stupor ch'ove Ciprigna (3) nacque,
un'altra Citerea (4) dapoi ne sorse.

(1) bianca
(2) vento primaverile

(3) Venere detta Ciprigna dall'isola di Cipro dove la dea era venerata in un antico tempio
(4) il poeta chiama la donna Citerea, appellativo di Venere dall'isola greca di Citera

Beltà Crudele di Giambattista Marino

E labra ha di rubino
ed occhi ha di zaffiro
la bella e cruda (1) donna ond'io sospiro.

Ha d'alabastro fino
la man che volge del tuo carro il freno,
di marmo il seno e di diamante il core.

Qual meraviglia, Amore,
s'a' tuoi strali, a' miei pianti ella è sì dura?
Tutta di pietre la formò natura.

(1) crudele

Donna vecchia vestita del colore del mare di Claudio Achillini

Grave quantunque d'anni,
il mio bel sol si veste
di marino color tinta la veste.

Ma tu non t'ammirare
ch'ei ne' cerulei panni,
in quella età cadente, imiti il mare:

e chi non sa che suole
tuffarsi in mar, quando tramonta, il sole?

Per i pidocchi della sua donna di Anton Maria Narducci

Sembran fere d'avorio in bosco d'oro
le fere erranti onde sì ricca siete;
anzi, gemme son pur, che voi scotete
da l'aureo del bel crin natio tesoro:

o pure, intenti a nobile lavoro
così cangiati gli Amoretti avete,
perché tessano al cor la bella rete
con le auree fila ond'io beato moro.

O fra bei rami d'or volanti Amori,

gemme nate d'un crin fra l'onde aurate,
fere pasciute di nettarei umori;

deh, s'avete desio d'eterni onori,
esser preda talor non isdegnate
di quella preda onde son preda i cori!

In questa poesia i pidocchi della donna, detti "*fere erranti"*, ovvero bestie che vagano, vengono paragonati a delle gemme d'avorio in un bosco d'oro, che la donna scuote dal tesoro d'oro della sua chioma, o ancora a degli *"Amoretti"* che tessono la rete d'oro che intrappola il poeta e lo fa morire beato. A loro il poeta rivolge l'invito a *"essere preda*", ovvero farsi catturare, dalla "*preda"*, ovvero dalla donna, della quale i cuori degli uomini sono *"preda"*, per godere di *"eterni onori"*.
La triplice similitudine, delle due quartine si duplica nella triplice metafora della preda dell'ultima terzina. Ingegnosità pura, fine a se stessa, intorno a un argomento nuovo, futile, basso: i pidocchi dei capelli della donna. Poesia del barocco leggero e scherzoso.

Orologio a ruote di Ciro Pers

Mobile ordigno di dentate rote
lacera il giorno e lo divide in ore,
ed ha scritto di fuor con fosche note
a chi legger le sa: sempre si more.

Mentre il metallo concavo percuote,
voce funesta mi risuona al core;
né del fato spiegar meglio si puote
che con voce di bronzo il rio tenore (1).

Perch'io non speri mai riposo o pace,
questo, che sembra in un timpano e tromba,
mi sfida ognor contro all'etá vorace.

E con que' colpi onde 'l metal rimbomba,
affretta il corso al secolo fugace,
e perché s'apra, ognor picchia alla tomba.

(1) la natura malvagia

La tomba di Taide di Paolo Zazzaroni

Taide qui posta fu, la più perfetta
dispensiera de' gusti al molle amante.
Lettor, s'ardi d'amor, fatti qui inante,
ché stesa in questo letto ella t'aspetta.

Taide è un personaggio storico e letterario. In questo breve madrigale è una "*dispensiera de' gusti al molle amante"*, ovvero una amante che accontenta i desideri del suo uomo.
Il poeta invita il lettore che arde d'amore a raggiungerla nel suo letto, ovvero nella tomba dove giace morta. Il breve testo è uno dei tanti *memento mori*, "ricordati che morirai", della poesia e arte barocca, che amava molto questo tema.

Cedri fantastici variamente figurati negli orti reggiani di Giacomo Lubrano

Rustiche frenesie, sogni fioriti,
deliri vegetabili odorosi,
capricci dè giardin, Protei frondosi,
e di ameno furor cedri impazziti,

quasi piante di Cadmo armano arditi
a l'Autunno guerrier tornei selvosi,
o di Pomona adulteri giocosi,
fan nascere nel suol mostri mentiti.

Vedi zampe di tigri e ceffi d'orso
e chimere di serpi, e se l'addenti,
quasi ne temi il tocco e fuggi il morso.

Altri in larve di Lemuri frementi
arruffano di corna orrido il dorso,
e fan cibo e diletto anco i spaventi.

Intorno ai cedri impazziti di "*furor"* il poeta affolla nei quattordici versi del sonetto tredici metafore e similitudini. La natura è uno spettacolo di strabilianti metamorfosi che lo sguardo del poeta registra in una lingua eccitata, traboccante di suoni e riferimenti fantastici. È il barocco visionario e surreale.

Autori opere correnti

Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de peccerille di Giambattista Basile

Lo cunto de li cunti overo Lo Trattenemiento de' Peccerille (Il racconto dei racconti ovvero il passatempo dei più piccoli) è una raccolta scritta in napoletano di cinquanta favole di Giovan Battista Basile, pubblicato tra il 1634 e il 1636 dopo la morte dell'autore con il nome di Gian Alesio Abbattutis. L'opera è nota anche con il titolo di *Pentamerone*, ovvero cinque giorni, in ciascuno dei quali vengono raccontate dieci favole. Nell'introduzione del *cunto* si racconta di Zoza figlia del re di Vallepelosa, che non rideva mai. Il padre aveva provato tutto per toglierle la malinconia ma senza riuscirci. Un giorno non sapendo che altro tentare il re fece costruire davanti alla porta del palazzo una grande fontana di olio, con l'idea che la figlia avrebbe potuto mettersi a ridere nel vedere la gente che per non ungersi i vestiti avrebbe fatto salti, capriole e scivoloni. Ma niente faceva ridere Zoza che se ne stava tutta rigida e impettita alla finestra senza ridere, finché un giorno arrivò una vecchia a riempire di olio un vasetto e quando un paggio per dispetto le ruppe il vasetto la vecchia si diede a prendere a male parole il giovinetto e quando quello rispose per le rime, la vecchia, persa completamente la pazienza, alzata la gonna fece vedere la "scena boschereccia". A questo spettacolo Zoza cominciò a ridere e la vecchia sentendosi beffata le scagliò contro una maledizione, non avrebbe mai potuto avere marito se non avesse avuto il principe di Camporotondo. La vecchia raccontò poi a Zoza che il principe di Camporotondo era un giovane bello che per la maledizione di una fata era stato messo dentro una sepoltura e che solo una ragazza capace di riempire una brocca delle proprie lacrime in tre giorni avrebbe resuscitato e preso come marito il principe. Saputo questo Zoza coi denari presi dallo scrigno del padre fuggì dal palazzo e camminò finché giunse al castello di una fata. Questa le diede una noce dicendole di conservarla e di non aprirla se non in un momento di grande necessità. Un'altra fata, sorella della prima, a cui Zoza giunse dopo un altro lungo viaggio le diede una castagna, e un'altra fata, anche lei sorella delle prime due, le diede una nocciola, sempre con la stessa raccomandazione di aprirla solo in caso di estrema necessità. Avute queste tre cose Zoza attraversò paesi, boschi e fiumi e dopo sette anni arrivò a Camporotondo. E fuori della città vide un sepolcro ai piedi di una fontana, prese la brocca che stava appesa lì e cominciò a piangere. Aveva quasi finito di riempire la brocca che si addormentò. Una schiava che andava a prendere l'acqua alla fontana e l'aveva vista, le prese la brocca e la finì di riempire. Il principe si svegliò e presa la schiava la portò a palazzo e la sposò. Quando Zoza si risvegliò capì subito quello che era successo, ma non si rassegnò alla sua sfortuna e prese casa di fronte al palazzo del principe. Un giorno il principe la vide e non poteva smettere di guardarla dalla finestra. Ma la schiava che se ne accorse lo minacciò di uccidere il bambino che aveva in pancia se non la smetteva . Tadeo, così si chiamava il principe, smise per paura di perdere il figlio, e Zoza che non sapeva più che fare si ricordò dei doni delle fate e aprì la noce da cui uscì un pupazzetto che cantava e la schiava che lo vide disse di volerlo e che se se non lo avesse avuto si sarebbe data pugni sulla pancia e avrebbe ammazzato il suo bambino. Il principe subito mandò a chiedere a Zoza di vendergli il bambolotto, Zoza rispose che non lo vendeva ma che glielo avrebbe regalato. E Tadeo accettò l'offerta. Dopo quattro giorni Zoza aprì la castagna e ne uscì una chioccia con dodici pulcini d'oro. La schiava con la stessa minaccia della prima volta vollè anche la chioccia con i pulcini e Tadeo di nuovo mandò a chiedere a Zoza quale fosse il prezzo e Zoza di nuovo disse che gliela regalava. Dopo altri quattro giorni Zoza aprì la nocciola da cui uscì una bambola che filava oro e an-

cora la schiava la volle e tadeo andò da Zoza per averla e lei gliela diede dopo essersi fatta pregare a lungo per godere della vista del suo signore. Quando la schiava incinta ebbe in braccio la bambola, questa le fece nascere il desiderio di sentire racconti e disse al marito che se non faceva venire gente a raccontare lei avrebbe ucciso il bambino nella sua pancia. Allora il principe ordinò che tutte le femmine del paese venissero a palazzo, e quando si trovarono tutte lì ne scelse dieci, le migliori della città e queste erano Zeza sciancata, Cecca storta, Meneca gozzuta, Tolla nasuta, Popa lgobba, Antonella bavosa, Ciulla labbrona, Paola strabica, Ciommetella zellosa e Iacova squacquarata. E queste dieci femmine con la schiava a cui mancavano quattro o cinque giorni per partorire si misero nel giardino del palazzo sotto un padiglione ombrosissimo e cominciarono a raccontare ogni giorno un racconto per una come quelli che le vecchie di solito raccontano per passatempo ai più piccoli, perché *"Non c'è cosa più desiderabile al mondo che sentire i fatti degli altri".* Nell'ultimo racconto, che è appunto il cunto de li cunti, Zoza racconta la sua storia, Tadeo viene a sapere dell'inganno della schiava, la fa uccidere e sposa Zoza.

Giambattista Basile nasce a Napoli intorno al 1566. Trascorse una parte della sua giovinezza nell'esercito della Repubblica di Venezia lontano da Napoli, dove fece ritorno nel 1608 circa. Qui lavora presso le piccole corti napoletane come letterato fornendo servizi di vario tipo, organizzazione di feste, di mascherate e di passatempi, oltre che come amministratore e scrivano. Comincia a scrivere e pubblicare poemetti e canzonette. Tra il 1612 e il 1613 si reca a Mantova dove si trova la sorella Adriana, cantante preso la corte di Vincenzo Gonzaga. Come accademico, è membro dell'Accademia degli Oziosi di Napoli, cura lavori di ricerca filologica sulle rime di letterati del Cinque e Seicento. Rientrato nel Regno di Napoli ricopre incarichi politici e continua a scrivere testi per le corti, testi per musica e per teatro, odi celebrative, passatempi, racconti da conversazione, etc.. La sua opera più nota è la raccolta di cinquanta favole in dialetto napoletano che la sorella Adriana fece pubblicare tra il 1634 e il 1636 dopo la morte avvenuta nel 1632 con il titolo de *Lo cunto de li cunti overo Lo trattenemiento de peccerille.*

Antologia di testi

La Gatta Cenerentola

La Gatta Cenerentola è il sesto passatempo della prima giornata del cunto di Basile. È una favola molto nota e ne esistono diverse versioni asiatiche ed europee. La più antica versione scritta europea è proprio quella di Basile, ripresa in seguito da Charles Perrault e dai fratelli Grimm. Una antichissima versione della favola è raccontata dal greco Strabone nell'opera *Geografica*. La favola ha avuto innumerevoli trasposizioni teatrali, musicali e cinematografiche.
Nella favola di Basile Zezzolla, questo il nome della ragazza, un giorno, su suggerimento della maestra, uccide la matrigna rompendole il collo con il coperchio di una cassapanca e poi convince il padre a sposare la maestra. Una volta sposata la maestra da buona diventa cattiva e porta a casa le sue sei figlie. Zezzolla finisce in cucina e da allora il suo nome diviene Gatta Cenerentola. La favola prosegue poi secondo la nota vicenda, Cenerentola che ha ricevuto in dono un dattero, una zappa, un secchiello d'oro e una tovaglia di seta, pianta il dattero da cui nasce una pianta da cui esce una fata che un giorno di festa che Cenerentola vuole uscire la veste come una regina. Cenerentola raggiunge le sorelle, che quando la vedono sono molto invidiose e incontra il re che rimane incantato dalla sua bellezza e manda il suo servo più fedele a informarsi su di lei, ma Cenerentola scappa lasciando dietro di sé delle monete d'oro che il servo si ferma a raccogliere. Per tre volte Cenerentola va alla festa e incontra il re che cerca di farla inseguire, l'ultima volta nella corsa della carrozza Cenerentola perde la sua scarpetta e tutti sanno come poi finisce la storia.

Sesto passatempo della prima giornata
Zezolla è convinta dalla maestra ad ammazzare la matrigna e crede di essere tenuta in considerazione per averle fatto sposare il padre, ma è messa in cucina e, per virtù delle fate, dopo varie vicende, si guadagna un re come marito.
C'era, dunque, una volta un principe vedovo, il quale aveva una figlia che gli era così cara che non ci vedeva per altri occhi. Le aveva dato una brava maestra, che le insegnava le catenelle, il punto in aria, le frange e le dimostrava un affetto che non si può descrivere. Ma il padre si era risposato da poco e aveva preso una rabbiosa, malvagia e indiavolata femmina e questa maledetta cominciò ad avere in odio la figliastra, facendole cère brusche, facce storte, occhiate arrabbiate da fare paura. La povera fanciulla si lamentava sempre con la maestra dei maltrattamenti della matrigna, e le diceva: "Oh Dio, e non potresti esser tu la mammina mia, tu che mi fai tanti sorrisi e carezze?". E tante volte le ripeté questa cantilena, che le mise una vespa nell'orecchio, e la maestra, accecata dal diavolo, una volta le disse: "Se farai come ti suggerisce questa testa matta, io ti sarò mamma e tu sarai la pupilla degli occhi miei" Stava per continuare , quando Zezolla (che così si chiamava la giovane) la interruppe: "Perdonami se ti rompo la parola in bocca. So che mi vuoi bene; perciò zitta e sufficit; insegnami l'arte, che io sono nuova: tu scrivi e io firmo".
"Orsù! – replicò la maestra, – ascolta bene, apri le orecchie, e avrai sempre pane bianco di fior di farina. Quando tuo padre va fuori di casa, di' alla tua matrigna che vuoi un vestito di quelli vecchi, che stanno nel cassapanca grande del ripostiglio, per risparmiare questo che porti addosso. Lei, che ti vuol vedere tutta cenci e brandelli, aprirà il cassone e dirà: – Tieni il coperchio. – E tu, tenendolo, mentre lei andrà rovistando là dentro, lascialo cader di colpo, che le romperà il collo. Dopo di ciò, sai bene che tuo padre farebbe carte false per amor tuo; e tu, quando egli ti carezza, pregalo di

prendermi per moglie, ché, te beata, sarai la padrona della mia vita". Udito il disegno, a Zolla ogni ora parve mille anni; e, messo in atto punto per punto il consiglio della maestra, quando fu trascorso il tempo del lutto per la morte della matrigna, cominciò a toccare i tasti al padre perché si sposasse con la sua maestra. Dapprima, il principe prese la cosa come uno scherzo; ma tante volte Zezolla tirò di piatto, che alla fine colpì di punta, ed egli si piegò alle parole della figlia. Così si sposò con la maestra Carmosina, e si fece una festa grande. Ora, mentre gli sposi stavano felici, Zezolla si affacciò a un terrazzino della sua casa; e in quel punto una colombella volò sopra un muro e le disse: "Quando ti vien desiderio di qualche cosa, manda a domandarla alla colombella delle fate dell'isola di Sardegna, ché tu l'avrai subito". Per cinque o sei giorni la nuova matrigna ricoprì di carezze Zezolla, facendola sedere al miglior luogo della tavola, dandole i migliori bocconi e adornandola con i migliori vestiti. Ma, dopo pochissimo tempo, mandò al diavolo e scordò del tutto il favore ricevuto (oh triste l'anima, che ha cattiva padrona!), e cominciò a mettere al primo posto le sue sei figlie, che fin allora aveva tenute segrete; e tanto fece che il marito, presele in grazia, si fece cadere dal cuore la propria figlia. E Zezolla, perdi oggi, manca domani, finì col ridursi a tal punto che dalla camera passò alla cucina, dal baldacchino al focolare, dalle vesti di seta e oro agli strofinacci, dagli scettri agli spiedi. Né solo cambiò stato, ma anche nome, e non più Zezolla, ma fu chiamata "Gatta Cenerentola". Ora avvenne che, dovendo il principe andare in Sardegna per cose necessarie al suo stato, prima di partire domandò a una a una, a Imperia, Calamita, Fiorella, Diamante, Colombina e Pascarella, che erano le sei figliastre, che cosa volevano che portasse loro al ritorno. E chi gli chiese un abito di lusso, chi nastri per i capelli, chi trucchi per il viso, chi giocattoli per passare il tempo; e chi una cosa e chi un'altra. In ultimo, e quasi per scherno, egli disse alla figlia: «E tu, che cosa vorresti?». Ed essa: «Nient'altro se non che mi raccomandi alla colomba delle fate, che mi mandi qualcosa; e, se ti dimentichi, che tu non possa andare né innanzi né indietro. Tieni bene a mente quel che ti dico: arma tua, mano tua». Partì il principe, sbrigò i suoi affari in Sardegna, comprò quanto gli avevano chiesto le figliastre, e si dimenticò di Zezolla. Ma, quando si fu imbarcato e già erano state spiegate le vele, non fu possibile far che il vascello si staccasse dal porto: pareva che ne fosse trattenuto dalla remora [1]. Il padrone della nave, ch'era quasi disperato, si mise a dormire per la stanchezza, e in sogno gli apparve una fata, che gli disse: «Sai perché non potete più staccarvi dal porto? Perché il principe, che viene con voi, ha mancato alla promessa verso la figlia, ricordandosi di tutte, tranne del sangue proprio». Appena svegliato, il capitano raccontò il sogno al principe, che, confuso per la mancanza commessa, andò alla grotta delle fate, e, raccomandata loro la figliuola, le pregò di mandarle qualche dono. Ed ecco uscir fuori dalla spelonca una bella giovane, che pareva un gonfalone[2], e gli disse di ringraziare la figliuola della buona memoria, e che se la passasse lieta per amor suo. Con queste parole, gli porse un dattero, una zappa, un secchietto d'oro e un asciugatoio di seta: il dattero da esser piantato, e le altre cose per coltivarlo e curarlo. Il principe, meravigliato di questi doni, salutò la fata, e tornò al suo paese; dove diede alle figliastre le cose che avevano desiderate e in ultimo diede alla figlia il dono della fata. Zezolla, felice da non stare nella pelle, piantò il dattero in un bel vaso e mattina e sera lo zappettava, lo innaffiava e lo asciugava col tovagliolo di seta. Con queste cure, il dattero crebbe in quattro giorni alto come una donna, e ne venne fuori una fata, che domandò alla fanciulla: «Che cosa desideri?» Zezolla rispose che desiderava uscire qualche volta di casa, senza che le sorelle lo sapessero. Rispose la fata: «Ogni volta che ti piaccia, vieni alla pianta e dille:

1 pesce che si attacca come una ventosa alle navi e secondo le dicerie popolari ne impedisce la navigazione
2 bandiera colorata

Dattero mio dorato,
con la zappetta d'oro t'ho zappato;
con il secchietto d'oro, innaffiato;
con la fascia di seta t'ho asciugato.
Spoglia te e vesti me!

Quando poi vorrai spogliarti, cambia l'ultimo verso e di': *Spoglia me e vesti te!*
Venne un giorno di festa, e le figliuole della maestra erano andate in processione fuori di casa, tutte spampanate, agghindate e imbellettate, tutte nastrini, campanellini gingillini, tutte fiori odori cose e rose. Zezolla corse allora dalla sua pianta, pronunziò le parole insegnatele dalla fata e subito fu sistemata come una regina, sopra un cavallo con dodici paggi lindi e pinti, e andò anche lei dove erano le sorelle, che non la riconobbero, ma si sentirono venire l'acquolina in bocca per le bellezze di questa splendente colomba.
La sorte volle che nello stesso luogo capitasse il re, che alla vista della straordinaria bellezza di Zezolla rimase incantato, e ordinò al suo servitore più fedele di informarsi di quella bellezza, chi fosse e dove abitasse.
Il servitore si mise subito a seguirla. Ma lei, che s'accorse dell'agguato, gettò una manciata di monete d'oro, che s'era fatte dare dal dattero per questo scopo; e il servitore, adocchiati quei pezzi luccicanti, si scordò di seguire il cavallo, fermandosi a raccogliere i denari. Zezolla entrò in casa, si spogliò rapidamente nel modo in cui la fata l'aveva istruita; arrivarono poi le sei sorellastre, che per farle invidia raccontarono le cose belle, che avevano viste alla festa.
Il servitore, intanto, tornò dal re e gli raccontò il fatto dei denari, quello si arrabbiò molto e gli urlò che, per quattro monete, aveva venduto il suo piacere, e che, a qualsiasi costo doveva fare in modo nella prossima festa di sapere chi fosse quella bella giovane e dove si trovava quel bel uccello.
Venne l'altra festa e le sorelle, uscendo tutte belle ed eleganti, lasciarono la disprezzata Zezolla al focolare; e lei subito corse al dattero, disse le solite parole, ed ecco venire fuori una schiera di damigelle, chi con lo specchio, chi con la boccetta d'acqua di zucca, chi col ferro per arricciare, chi col rossetto, chi col pettine, chi con gli spilli, chi con le vesti, chi con collane e pendenti. E tutte le si misero attorno, la fecero bella come un sole, e la posero in una carrozza a sei cavalli, accompagnata da staffieri e paggi in livrea. E arrivata nello stesso luogo dell'altra volta, aggiunse meraviglia nel cuore delle sorelle e fuoco nel petto del re.
Anche questa volta, al ritorno, il servitore le andò dietro, ma lei per non farsi raggiungere gettò una manciata di perle e gioielli, e quel buon uomo non poté non chinarsi a pigliarli, perché non erano cose da lasciar perdere e così ebbe tempo di ritornare a casa e spogliarsi come al solito. Il srvitore tornò tutto mogio dal re che gli disse: "Per l'anima dei morti tuoi, se tu non mi ritrovi quella giovane, ti do una solenne bastonatura e tanti calci nel sedere quanti peli hai nella barba!"
Alla nuova festa, quando già le sorelle erano uscite, Zezolla tornò dal dattero e ripetendo la canzone fatata, fu vestita superbamente e collocata in una carrozza d'oro con tanti servitori attorno, che pareva una prostituta arrestata durante il passeggio e circondata dagli sbirri. E dopo aver fatto invidia alle sorelle se ne andò, ma questa volta il servitore del re si era cucito a filo doppio alla carrozza. Vedendo che le era sempre alle costole, gridò: "Sferza cocchiere!" e la carrozza si mise a correre con tanta furia, che le cadde dal piede la pianella[3], che non c'era cosa più bella. Il servitore, non

3 scarpetta

potendo raggiungere la carrozza che ormai volava, raccattò la pianella e la portò al re, raccontandogli quello che gli era accaduto.
Il re prese la pianella tra le mani e disse: "Se il fondamento è così bello, che sarà mai la casa? O bel candeliere, dove è stata la candela che mi consuma! O treppiede della bella caldaia, dove bolle la mia vita! O bei sugheri, attaccati alla lenza d'Amore, con la quale ha pescato quest'anima! Ecco, io vi abbraccio e vi stringo, e, se non posso giungere alla pianta, adoro le radici; se non posso toccare i capitelli, bacio le basi! Voi siete stati ceppi di un bianco piede, e ora siete tagliuola d'un cuore addolorato. Per virtù vostra, colei, che tiranneggia la mia vita, era alta un palmo e mezzo di più; e per voi cresce altrettanto in dolcezza questa mia vita, mentre vi guardo e vi possiedo!"
Ciò detto, il re chiama lo scrivano, comanda al trombettiere, e tututu, fa pubblicare un bando che tutte le donne del paese vengano a una festa e a un banchetto che ha deciso di dare. Nel giorno stabilito, oh bene mio! Che banchetto fu quello! Da dove arrivarono tante pastiere e casatelli[4]? Da dove gli stufati e le polpette? i maccheroni e i ravioli, che poteva saziarsi un esercito intero?
Le femmine c'erano tutte, e nobili e no, e ricche e povere, e vecchie e giovani, e belle e brutte e, dopo che ebbero ben mangiato, il re, fatto il brindisi, si mise a provare la pianella a una a una a tutte le invitate per vedere a chi andasse a pennello, in modo che egli potesse dalla forma della pianella riconoscere quella che cercava. Ma non trovò alcun piede a cui andasse bene e stava per disperarsi. Tuttavia, fatto silenzio, disse: "Tornate domani a fare penitenza con me; ma, se mi volete bene, non lasciate nessuna femmina a casa, chiunque sia". Parlò allora il principe: "Io ho una figlia, ma sta sempre a guardare il focolare, perché è una creatura disgraziata e dappoco, non meritevole di sedere dove mangiate voi". Rispose il re: "Questa sia la prima della lista, perché così mi piace". Così partirono, e il giorno dopo tornarono tutte, e, insieme con le figlie di Carmosina anche Zezolla, e appena il re la vide, ebbe l'impressione che fosse quella che desiderava, ma fece finta di nulla. Ma, finito di mangiare, si venne alla prova della pianella, che, appena fu avvicinata al piede di Zezolla, si lanciò di per sé stessa, come il ferro corre alla calamita, a calzare quell'ovetto dipinto d'Amore. Il re allora la prese tra le braccia, la portò sotto il suo baldacchino e le mise in testa la corona, ordinando a tutte di farle inchini e riverenze come alla loro regina. Le sorelle, livide d'invidia, non potendo reggere allo schianto dei loro cuori, filarono moge moge verso la casa della madre, confessando a lor dispetto che

è pazzo chi contrasta con le stelle

(Testo in Giambattista Basile *Lo cunto de li cunti,* a cura di Miche Rank, Garzanti, 2013, pp.124-139)

4 Sono due piatti napoletani pasquali, la pastiera è un dolce di farina, ricotta, acqua di rose, germogli di grano e frutta candita, il casatiello è una una ciambella di pasta di pane, sugna, pezzi di cotenna di maiale, pepe e uova sode sgusciate che decorano il bordo della ciambella

Approfondimento: La Gatta Cenerentola della Nuova Compagnia di Canto Popolare di Roberto De Simone

Nel 1976 al Teatro Caio Melisso di Spoleto in occasione del Festival dei due Mondi va in scena la *Gatta Cenerentola* della Nuova Compagnia di Canto Popolare, ideata e musicata da Roberto De Simone, l'opera ebbe un grande successo di pubblico e fu in tournée per molti anni.
La *Gatta Cenerentola* della Nuova Compagnia di Canto Popolare è un testo teatrale che alterna parti recitate a parti cantate, De Simone la chiama favola in musica.
Per mettere in scena la favola della Gatta Cenerentola De Simone si avvale di un lavoro di studio e di ricerca che individua gli antichi significati del racconto popolare.
Un primo significato è legato alla figura della matrigna cattiva e alla simbologia sessuale che si può attribuire alla scarpetta. La vicenda della perdita della scarpetta e della ricerca del piede della fanciulla in grado di calzarla simboleggiano l'una la perdita della verginità da parte della giovane e l'altra l'assicurazione della sua fedeltà da parte del marito. Cenerentola diviene il modello positivo della figura femminile nella società patriarcale. La decapitazione della matrigna compiuta da Cenerentola con il coperchio della cassapanca attribuisce alla matrigna componenti virili, la sua uccisione simboleggia la vittoria del patriarcato sul matriarcato.
"La perdita della scarpetta nasconde un'idea sessuale collegata all'atto della fecondazione e del parto (...) Cenerentola è la tipica figura femminile espressione di una società patriarcale. (...) Essa è la "vergine": la negativa vittoria del patriarcato sul matriarcato. Come vergine deve essere tale prima e dopo il parto: infatti perde la "scarpa" ma le si richiede la prova di controllo al "piede". Riconosciuta per la "piccolezza del piede" essa diventa il modello di sposa-madre che ha la sua funzione sociale solo mediante la conservazione della sua verginità: così la vuole il marito. La matrigna invece è l'antica matriarca sulla quale si sovrappongono gli aspetti negativi del patriarcato. Come madre fallica diventa la rivendicatrice del potere matriarcale nella società patriarcale." (Roberto De Simone, *La Gatta Cenerentola, favola in musica in tre atti*, 1977, Einaudi, p.VII) In alcune versioni della favola trasmesse oralmente in Campania negli anni Settanta, quando De Simone conduce la sua ricerca *"la matrigna non è affatto cattiva, è una tipica "madre" che accoglie Cenerentola in fasce abbandonata dal padre. Essa vive sola con le numerose figlie senza la presenza di nessun marito e quindi in un tipo di società ancora contadina, non sopraffatta dalla figura maschile. Nella versione di Basile invece, la matrigna è cattiva in quanto già inserita in una società patriarcale quale era quella urbana della città di Napoli nel 1600"* (op.cit. p.VII)
Un secondo significato va messo in rapporto con l'aspetto socio-politico della favola. Essa è la serva che diventa regina. In lei il popolo, inteso come la componente marginale e priva di potere della società, si identifica, essa diviene la rappresentante legittima del potere, con lei il popolo realizza il *"desiderio di avere un capo che non sia la negativa figura del potere maschile. Non potrebbe infatti, nel tradizionale tessuto onirico, riconoscersi in una figura di padre che storicamente è sempre stata l'espressione della guerra, della violenza e della repressione di cui tutti i popoli hanno sempre dovuto subire l'amara esperienza."* (op.cit. p.VIII)
Un terzo e ultimo significato può essere messo in relazione con il ballo e con il desiderio di indossare abiti ricchi. Questi elementi sono ricondotti da De Simone al fenomeno del "tarantismo". Come Cenerentola che desidera abiti belli e ricchi e balla con il re fino a dimenticarsi dell'ora del ritorno e perdere la scarpetta, i "tarantati" hanno il desiderio di indossare sete, broccati e velluti e la tarantella, il ballo magico, li libera dalla loro possessione.

Video: il coro delle lavandaie

Infine De Simone si sofferma a spiegare l'attributo di "gatta" che Basile dà a Cenerentola e lo riconduce ad antiche storie di metamorfosi animalesche, Cenerentola è una gatta che si trasforma in una donna, in un'altra versione della favola *"Cenerentola è una gallina figlia magica di una lavandaia. Questa gallina per tre notti si spoglia delle penne per trasformarsi in una bellissima donna e così recarsi al solito ballo con il principe. Nell'ultimo ballo però si attarda, il principe brucia le piume che ella aveva lasciato e Cenerentola resta definitivamente donna. Da queste varianti insomma, risulta chiaro che sia il gatto come la gallina siano attributi della Cenerentola (...). Gli stessi animali sono anche attributi della Madonna in Campania (Madonna della gallina a Pagani e Madonna della gatta nel Casertano e nel Cilento) (...) Infatti a capo di tutto c'è la madre di tutto e di tutti: quella madre che aveva partorito tutto ed era sempre in procinto di partorire, anche la morte. Quella madre dai fianchi capaci di reggere dodici figli come le Matute di Capua o dal viso largo e le natiche piene come la Madonna di Castello. Una madre cattiva come la madre di Cenerentola o come quella Madonna che fa cadere i piedi a chi la bestemmia.*
Quella madre buona e cattiva nello stesso tempo a seconda che la si ami o la si odi o a seconda che ci ami e ci abbia odiato. Infine, dietro queste parole, la paura di morire come di fare l'amore, fare l'amore come morire ma invece vivere per fare l'amore anche se è proibito e poi morire ancora perché c'è sempre una grotta e la vergine che perde una scarpa e la cenere e la pianta e le sei sorelle e la madre e la matrigna e la Madonna e tante madonne e un padre cattivo che si sposa sempre per darci una matrigna o magari sposerebbe anche la figlia perché è lui che comanda o crede di comandare finché Cenerentola o una Madonna non diventa gatta e gli graffia il viso fino a farlo tremare dalla paura di essere divorato come un topo. Allora egli dopo avere inventato la sua verginità, dopo aver mozzato il capo ai figli morti prima di nascere inventa una chiesa dove è l'unico dio che non può morire perché ha creato tutto lui. Ma intanto si accorge che non può partorire e allora la gatta gli ride dietro e si siede come la regina al suo posto calzando la scarpa perduta come vuole lui ma fregandosene altamente perfino della Santa Inquisizione." (op.cit. p.IX)

Approfondimento Cinderella di Anne Sexton

You always read about it:
the plumber [5] with the twelve children
who wins the Irish Sweepstakes [6].
From toilets to riches.
That story.

Or the nursemaid [7],
some luscious sweet [8] from Denmark
who captures the oldest son's heart.
from diapers [9] to Dior.
That story.

Or a milkman who serves the wealthy [10],
eggs, cream, butter, yogurt, milk,
the white truck like an ambulance
who goes into real estate [11]
and makes a pile [12].
From homogenized to martinis at lunch.

Or the charwoman [13]
who is on the bus when it cracks up
and collects enough from the insurance [14].
From mops [15] to Bonwit Teller [16] .
That story.

Once
the wife of a rich man was on her deathbed
and she said to her daughter Cinderella:
Be devout. Be good. Then I will smile
down from heaven in the seam of a cloud [17].
The man took another wife who had

---

5 idraulico
6 lotteria
7 babysitter
8 deliziosa dolcezza
9 pannoloni
10 i ricchi
11 diventa agente immobiliare
12 e fa un mucchio di soldi
13 donna delle pulizie
14 assicurazione
15 mocio
16 grande magazzino di lusso a New York
17 la cucitura di una nuvola

two daughters, pretty enough
but with hearts like blackjacks [18].
Cinderella was their maid.
She slept on the sooty [19] hearth each night
and walked around looking like Al Jolson [20] .
Her father brought presents home from town,
jewels and gowns [21] for the other women
but the twig [22] of a tree for Cinderella.
She planted that twig on her mother's grave
and it grew to a tree where a white dove sat.
Whenever she wished for anything the dove
would drop it like an egg upon the ground.
The bird is important, my dears, so heed [23]him.

Next came the ball, as you all know.
It was a marriage market.
The prince was looking for a wife.
All but Cinderella were preparing
and gussying [24] up for the event.
Cinderella begged [25]to go too.
Her stepmother [26] threw a dish of lentils
into the cinders [27] and said: Pick them
up in an hour and you shall go.
The white dove brought all his friends;
all the warm wings of the fatherland came,
and picked up the lentils in a jiffy [28].
No, Cinderella, said the stepmother,
you have no clothes and cannot dance.
That's the way with stepmothers.

Cinderella went to the tree at the grave
and cried forth like a gospel singer:
Mama! Mama! My turtledove [29],
send me to the prince's ball!
The bird dropped down a golden dress

18 gioco a carte (nome italiano: ventuno)
19 fuligginoso
20 cantante americano dei primi del Novecento famoso per le sue interpretazioni in *black face makeup*
21 abiti da ballo
22 rametto molto sottile
23 fate attenzione
24 agghindandosi
25 implorando
26 matrigna
27 cenere
28 in un momento
29 tortora

and delicate little slippers [30].
Rather a large package for a simple bird.
So she went. Which is no surprise.
Her stepmother and sisters didn't
recognize her without her cinder face
and the prince took her hand on the spot [31]
and danced with no other the whole day.

As nightfall came she thought she'd better
get home. The prince walked her home
and she disappeared into the pigeon [32] house
and although the prince took an axe [33] and broke
it open she was gone. Back to her cinders.
These events repeated themselves for three days.
However on the third day the prince
covered the palace steps with cobbler's [34] wax
and Cinderella's gold shoe stuck upon it.
Now he would find whom the shoe fit
and find his strange dancing girl for keeps [35].
He went to their house and the two sisters
were delighted because they had lovely feet.
The eldest went into a room to try the slipper on
but her big toe [36] got in the way so she simply
sliced it off and put on the slipper.
The prince rode away with her until the white dove
told him to look at the blood pouring forth [37].
That is the way with amputations.
They just don't heal up [38] like a wish.
The other sister cut off her heel [39]
but the blood told as blood will.
The prince was getting tired.
He began to feel like a shoe salesman.
But he gave it one last try.
This time Cinderella fit into the shoe
like a love letter into its envelope.

---

30 scarpette da ballo
31 subito
32 piccione
33 scure
34 ciabattino
35 per sempre
36 alluce
37 che sgorgava
38 si cicatrizzano
39 tallone

At the wedding ceremony
the two sisters came to curry favor [40]
and the white dove pecked their eyes out.
Two hollow spots were left
like soup spoons.

Cinderella and the prince
lived, they say, happily ever after,
like two dolls in a museum case
never bothered by diapers or dust,
never arguing over the timing of an egg,
never telling the same story twice,
never getting a middle-aged spread [41],
their darling smiles pasted on for eternity.
Regular Bobbsey Twins [42].
That story.

Video: Cinderella adapted from Cinderella by Anne Sexton

40 per ottenere favori
41 senza ingrassare
42 coppia di gemelli maschio e femmina protagonisti di una serie di racconti per bambini pubblicata dal 1904 al 1979